

OroborO

Presenta:

Da un'idea di Yuri Lucia



Folgorre Celestie

Di Yuri Lucia

OPERAZIONE TEMPESTA

N2 pt II

S'accende un Lampo

4

20 Maggio 2015, Una località a 68 km da Milano – Italia

“12 giorni senza ricevere nessuna sua notizia.”

Il Capitano Mazzati non seppe interpretare l'affermazione del suo superiore, il Colonnello Stabile, chiedendosi se quella che aveva percepito fosse irritazione o preoccupazione.

‘Magari un misto tra tutte e due’ pensò. “Signore, avevamo previsto che potesse esserci un periodo di silenzio. Del resto, vista la sorveglianza a cui sarà sottoposto, non gli sarà facile farci pervenire messaggi.”

Germano Stabile lo squadrò, facendolo sentire a disagio. Era lo sguardo di chi è indeciso se considerare idiota chi ha di fronte o semplicemente troppo ingenuo. ‘Magari mi considera tutte e due’ si disse nuovamente in silenzio.

“Mr. J avrebbe dovuto avvertirci, però.” Puntualizzò il Colonnello. “Anche solo un segnale che ci desse un indizio sulla sorte di Remo ed invece, nulla. La cosa non mi piace per niente perché potrebbe voler dire che J è stato identificato.”

Samuele Mazzati trovò quella prospettiva inquietante. Minerva era sempre stata un passo avanti a loro e se c'era una possibilità di coglierli in fallo, quella era la collaborazione di J che stava, indubbiamente, facendo un gioco molto pericoloso.

“Quale crede sarà il loro prossimo obiettivo?” Si chiese se fosse opportuno porre una domanda come quella ma gli era venuto naturale farlo. Il massiccio Colonnello dell'Aeronautica non ne parve però infastidito ma si limitò a rispondere: “Qualcosa di grosso. Ne sono certo. Hanno agito colpendo obiettivi sempre più grossi e, ogni volta, prendendo qualcosa. Il fucile I. E. , i nuovi missili anti-aereo intelligenti, i piani del nuovo caccia europeo. Costante ha intrapreso una sorta di percorso, per potenziare ulteriormente il Folgore perché lo sta preparando per qualcosa di veramente importante.”

Samuele ammirava il Colonnello. Era un uomo di grande intelligenza ed esperienza e, se fosse stato semplicemente un po' più diplomatico e pronto alle manovre di palazzo, avrebbe fatto molta più carriera di quanto non avesse.

“Quindi il loro vero scopo deve ancora palesarsi?”

“Elio Costante Ravenna non è un idiota. Non lo è mai stato e non lo è nemmeno ora. È stato talmente abile da mettere in piedi una cellula terroristica indipendente, un vero e proprio commando, sotto il nostro naso, mentre lavorava per il Governo Italiano e ci ha sottratto il Folgore, senza che noi sospettassimo nulla. Lo stava preparando da tempo, Capitano, ma ha giocato bene la sua partita e noi non abbiamo capito nulla se non dopo che il danno era stato fatto. Ha giocato a rimpiazzino con noi, per farci capire che non avremmo avuto vita facile e che quando avrebbe colpito davvero, sarebbe stata l'apocalisse.”

“L'apocalisse?” Quel termine sorprese Samuele.

“L'apocalisse. È quello che vuole. Colpire quelle basi e assaltare il convoglio è stato solo indispensabile per il pieno compimento del suo disegno. I primi obiettivi? Erano solo un'esercitazione. Ha colpito in luoghi distanti tra loro per confonderci e mostrarci che poteva agire in diverse parti d'Europa, con estrema rapidità.”

Gli occhi di Germano Stabile si mossero lungo la superficie del tavolo-schermo su cui una mappa con diversi punti segnati in rosso, testimoniava l'opera di Ravenna fino a quel momento.

Passò un dito la dove c'era stata la base 11, in Friuli. Coprire la vera natura della base con la stampa non era stato semplice e ancora c'erano speciali televisivi che parlavano di quell'incidente, relazionandolo a Ramstein. Difficile far credere che si sia trattata di una tragica fatalità visti gli altri incidenti che ci sono stati. ‘Siamo sotto attacco’, così hanno titolato alcuni giornali. Sospettano tutti che la base 11 non fosse una semplice postazione radar. Sospettano bene e anche se la sua vera

natura venisse fuori, non importerebbe più visto che sarà trasferita in una nuova e, speriamo, più sicura località. Il problema rimane che non si deve scoprire l'esistenza del Folgore e di Minerva. Quella sì che sarebbe una faccenda difficile da gestire.”

“Cadrebbero molte teste in politica.”

“Non quante tra i vertici militari. Molti politicanti non erano a conoscenza di quest'Operazione, nemmeno quelli nelle Commissioni sui Servizi Segreti. Abbiamo accuratamente evitato di coinvolgerli per avere le mani il più libere possibile. Prima di finire in pasto ai media ci distruggerebbero, per vendicarsi. Userebbero tutta la loro dannata influenza ed ogni amicizia che gli rimarrebbe pur di farci finire impalati sotto gli occhi di tutti.”

“Sono sicuro che Ravenna farà una mossa falsa.”

“Io no. Non ne sono così certo. Ho un sospetto di quello che gli passi per la testa, questo sì, ma il solo pensiero mi mette i brividi.”

Samuele aveva sentito bene. Il Colonnello Stabile aveva ammesso, senza mezzi termini, di essere intimorito da Ravenna e se lo era un uomo come lui...

Il Capitano Mazzati era giovane, sicuramente la sua carriera era stata folgorante e nessuno poteva dire di essere mai stato appoggiato da qualcuno, anzi. Probabilmente sarebbe stato in una posizione ben più prestigiosa di quella che occupava, se avesse avuto il proverbiale santo in paradiso a proteggerlo ma a lui non interessava, non era mai interessato nulla.

Il suo ingresso in aeronautica era stato quasi casuale, un concorso vinto contro ogni aspettativa proprio per la mancanza di amici eccellenti, il classico uno su mille che riusciva nonostante nulla potesse far sperare il contrario.

La vita militare l'aveva cambiato e così da giovane intelligente ma svogliato, dedito a frequentazioni poco raccomandabili era divenuto un ufficiale ligio al dovere e stimato per le proprie capacità.

Lavorare con il Colonnello Stabile era la cosa migliore che gli fosse mai capitata.

Non gli ci voleva una laurea in psicologia per capire che in lui aveva trovato quella figura paterna mancatagli, ma di certo non glielo avrebbe mai detto, perché Germano Stabile non era uomo da lasciarsi andare a sentimentalismi o che tollerasse manifestazioni d'affetto da parte dei suoi subalterni.

Il C.I.M. era un progetto ambizioso, un concepire i servizi di intelligence in modo moderno e all'avanguardia, in modo da poter fronteggiare efficacemente le minacce del terrore internazionale e quelle interne, a dispetto di tutti i veti e le limitazioni che ponevano i ben pensanti del 'politicamente corretto' che infestavano le sin troppo numerose commissioni di controllo.

'Balordi da quattro soldi! Quando hanno avuto bisogno di copertura per le loro porcate, non hanno esitato a chiedere favori ma quando devono farsi belli per le telecamere e per il popolino...', pensò con grande disprezzo.

In un certo senso poteva capire, forse in buona parte, cosa era scattato nella mente di Costante Elio Ravenna, un uomo dotato di un'intelligenza spaventosa, forse troppo grande per tollerare la stupidità che da anni legava le mani dell'occidente, causandone in buona parte la ormai apparentemente inarrestabile decadenza.

Tuttavia doveva evitare di essere troppo indulgente con lui benché quell'uomo, nonostante il lutto vissuto, avesse dato tutto sé stesso per terminare il Folgore Celeste.

Ravenna era un terrorista, un terrorista pericoloso forse ben più del defunto Bin Laden o dei suoi successori alla guida della 'Guerra Santa' contro il 'Satana d'Occidente'.

Ravenna aveva rubato un' arma dal potenziale distruttivo terrificante, il perfetto coltello che in mano al perfetto assassino poteva realizzare gli omicidi apparentemente impossibili; perché soprattutto questo era Folgore, un pugnale che avrebbe dovuto colpire dritto al cuore le forze del male o, se necessario, tagliargli la gola.

Eppure Samuele aveva numerosi dubbi. Non li aveva mai confessati a Stabile, fin troppo occupato a giustificare con i suoi contatti politici e con i suoi omologhi internazionali quanto accaduto.

'Ercole', benché fosse un progetto italiano, nasceva in seno ad un' iniziativa euro-americana.

No, non voleva gravare il Colonnello con altre brutte notizie, almeno fin quando non ne fosse stato più che sicuro.

Il personale del CIM era stato controllato a più riprese. Tutto, dai dati ufficiali ai rapporti confidenziali, cercando tracce di eventuali traditori che avessero potuto fiancheggiare Ravenna.

Persino il suo staff ne era uscito pulito. Ravenna aveva reclutato gli uomini di Minerva fuori dall'ambito del CIM, proprio per evitare problemi. Prendendo persone che facevano parte del CIM avrebbe rischiato. Sarebbe bastato un comportamento sospetto o un accadimento insolito per mettere in allarme la sicurezza interna.

Il furto del Folgore era avvenuto in modo talmente semplice da avere del ridicolo e proprio questo insospettiva Samuele.

'Qualcuno deve averlo aiutato, qualcosa ci è sfuggita' si disse.

Il problema era che non solo il Folgore era stato rubato, come se quello non fosse abbastanza.

5

20 Maggio 2015, il luogo noto come La Grotta – In qualche parte tra Umbria e Toscana

Remo lanciò un'occhiata preoccupata a Mattia Sermoneta. L'uomo stava sudando freddo da quando avevano iniziato l'istallazione dei pod armati con gli M-300 che questi aveva progettato.

"Modificherò leggermente la forma dei pod per evitare che influiscano negativamente sull'aerodinamica del convertiplano" aveva balbettato tre giorni prima, durante la riunione voluta da Ravenna, padre e mente di Minerva.

Remo conosceva Sermoneta soprattutto di fama e l'aveva intravisto un paio di volte ad alcuni eventi senza però avere l'occasione di conversare con lui. Pensava fosse morto in Pakistan un mese prima. I telegiornali avevano parlato di un sanguinoso attentato ad un convoglio militare EU che era costato la vita a diversi militari. Le modalità dell'attentato non erano state chiare ed inizialmente si era parlato di un rapimento, notizia poi rapidamente smentita. Si era trattata, ora lo sapeva, di un'insabbiatura per non rendere nota né l'esistenza di Minerva, né il fatto che oltre a possedere già un'arma tecnologicamente avanzata come il Folgore, costruita con i soldi dei contribuenti, ora Ravenna poteva contare sui servigi di un progettista di armi famoso come Mattia Sermoneta, 36 anni, diversi brevetti a suo nome che gli erano valsi una fortuna.

Da quando era 'gradito ospite' di Ravenna e dei suoi uomini, non era mai stato sottoposto a maltrattamenti o pressioni di alcun tipo, anche perché aveva, spinto dalla paura, acconsentito a tutte le richieste che gli erano state gentilmente fatte.

"Non ho alcun desiderio di rendergli questa situazione più difficile di quanto non sia," aveva detto sorridendo Elio Costante Ravenna a Remo dopo la riunione, quando quest'ultimo aveva espresso

dei dubbi sulla reale utilità di Sermoneta alla causa di Minerva,”mi rendo perfettamente conto che quello che abbiamo fatto si chiama rapimento e non mentirò dicendo che lui non è nostro prigioniero, anche se sono pronto a cambiare la sua condizione in ogni momento, qualora si dimostrasse sinceramente intenzionato ad abbracciare i nostri ideali. Tuttavia, anche se coatta, la sua permanenza qui non deve per forza essere una continua tortura per quel poveretto, senza contare che, fino ad ora, ha fatto tutto quello che mi aspettavo facesse.”

“Si ma spinto dalla paura,” replicò Remo preoccupato, “sai benissimo che è sull’orlo di un collasso nervoso. Si capisce alla prima occhiata. Quell’uomo si sta logorando e tra non molto si spezzerà.”

“Allora speriamo che resista fin tanto che ne avremo bisogno.” Il sorriso paterno di Ravenna strideva con il cinismo delle sue parole e Remo Rizzato capì che non era il caso di insistere.

La scocca dei pod era stata sagomata in modo da poter essere montati senza problemi sui fianchi di Folgore e, aprendosi longitudinalmente, disvelavano gli M-300, rinominati ‘Dardi di Apollo’ per via della loro micidiale precisione e della velocità con cui arrivavano sul bersaglio, fosse un veicolo corazzato o un missile da abbattere.

“Sono più piccoli dei normali missili e per questo li potresti sparare dentro un palazzo.

Sfonderebbero la finestra, la porta, passerebbero per il corridoio e raggiungerebbero il tuo bersaglio, magari anche se fosse nella vasca da bagno dell’appartamento sull’altro lato del piano. Il loro sistema di puntamento li rende perfetti per questo scopo.” A Remo non sfuggì la punta d’orgoglio nelle parole di Mattia, orgoglio che per qualche istante sovrastò l’ansia e la paura che lo attanagliavano. Per tutto il tempo in cui avevano lavorato, gli occhi neri come l’inchiostro di Martino Scarano, l’artigliere del Folgore, erano stati su di loro. Occhi in costante movimento che registravano anche il più piccolo movimento alla ricerca di una mossa che potesse rivelare un tentativo di sabotaggio. Ravenna, nonostante tutto, non si fidava ciecamente di Mattia e, tanto meno, di Remo nonostante le evidenti simpatie nutrite dallo scienziato per quest’ultimo.

La scelta di Martino come loro sorvegliante non era casuale, visto il rapporto viscerale che lo legava al Folgore. Non avrebbe mai lasciato che in qualche modo lo ‘ferissero’ manomettendolo.

Remo aveva notato come l’uomo lo guardava con quello che avrebbe potuto definirsi un ammirato rispetto. Martino, gli aveva spiegato Alessandro Benedetti, viveva praticamente solo per combattere e quindi poter avere a che fare con chi aveva realizzato un’arma tanto bella e letale come il folgore per lui era una sorta di onore.

I pod furono installati e questo significava che, dopo una pausa per mangiare un boccone, Remo si sarebbe dovuto dedicare all’altro lavoro. Mattia era sempre più a disagio. Temeva che la sua utilità per quegli uomini potesse esaurirsi e che gli facessero fare la fine del suo ex datore di lavoro, Etimesku, un uomo sulla cui morale e sul cui passato si nutriva più di qualche dubbio ma su cui si era sempre chiuso un occhio, o forse due, per via degli ottimi prodotti che trattava.

“Era un pezzo di merda,” aveva detto di lui Mattia, ” uno che avrebbe venduto sua madre per il profitto ed io non sono certo migliore di lui, visto che i suoi soldi li ho sempre intascati volentieri, ma ora non so cosa fare. Ravenna parla di riscatto, di espiazione. Cosa dovrei fare? Sono passato a lavorare per dei terroristi. Educati, gentili e ottimi conversatori ma pur sempre terroristi!”

Solo poche ore prima aveva esternato quel pensiero e Remo l’aveva invitato a tranquillizzarsi, a non pensarci e a fare tutto quello che gli era stato chiesto, nel miglior modo e nel minor tempo possibile. Anche Remo era nella stessa situazione di Mattia. Aveva maggior libertà negli spostamenti ma solo perché Mattia Sermoneta sembrava qualcuno capace di far del male a sé stesso, incidentalmente, se fosse stato lasciato troppo tempo da solo.

Remo doveva trovare il doppiogiochista tra gli uomini di Minerva perché solo lui poteva aiutarlo a contattare il CIM. Prima però doveva capire cosa, esattamente, volesse fare Minerva.

Tutte quelle missioni fino a quel momento avevano avuto lo scopo di prepararsi a qualcosa di veramente grosso. Ravenna non pianificava certo di far la guerriglia tutta la vita a quelli che considerava i peggiori nemici del genere umano ma piuttosto voleva colpirli, fare in modo di metterli in ginocchio e non farli rialzare tanto facilmente.

Ma come?

Si diresse verso l'ambiente adibito a sua stanza, arredato alla meno peggio ma, ad onor del vero, con tutto quello che gli serviva per rendere il suo soggiorno presso Minerva il meno scomodo possibile.

Come sempre, Parisi e Mariani lo squadrarono torvi mentre Quattrini, seduto ad un tavolino di quelli che si sarebbero potuti trovare in qualche bar alzò lo sguardo dal solitario che stava giocando salutandolo con un certo calore. Remo ricambiò il saluto e rivolse un cenno anche agli altri due.

Lasciata la sala ricreativa che, per forza di cose, doveva attraversare per raggiungere la sua stanza sentì gli occhi dei due incursori piantati come pugnali nella schiena ma finse indifferenza.

Quando giunse nei suoi quartieri, piuttosto angusti ma puliti, si lasciò cadere sul letto, facendo scricchiolare le molle della rete. Si tolse le scarpe facendole cadere con tonfo sul pavimento, coperto da un tappeto giallo limone comprato per ravvivare un po' l'ambiente. Tirò su le lenzuola e la coperta di lana. Lì sotto faceva freddo ed erano costretti, nonostante la stagione, a girare con giacchette e maglioncini. Chiuse gli occhi stanco e decise di sfruttare le sue due ore di riposo per dormire un po'. Magari nel sonno avrebbe trovato le risposte che cercava.

Chi era il traditore tra le fila di Minerva? Questa domanda lo ossessionava anche nel dormiveglia in cui era rapidamente caduto. Ognuno degli accoliti di Ravenna sembrava fedele a lui e alla sua causa. Chiunque fosse il traditore, recitava bene la parte del fedelissimo. Scartò gli incursori e l'equipaggio del Folgore. Non avevano la sufficiente esperienza per eludere le misure di sicurezza predisposte da Ravenna. L'intelligence invece, di esperienza in doppio gioco e spionaggio ne aveva in abbondanza ed uno di loro poteva essere quello che al CIM aveva passato le informazioni.

Quattrini, Colussi e la Toffàn, durante la sua permanenza, non avevano dato segnale alcuno che facesse sospettare di loro ma del resto erano talmente bravi a fingere che dirlo era difficile. Per loro far pervenire messaggi al Colonnello Stabile non era impossibile. Le occasioni, i mezzi e l'addestramento non gli mancavano di certo. Chi dei tre? Di solito, gli avevano spiegato, si dividevano in una coppia, uomo e donna, ed uno di loro si dedicava o ad eventuali operazioni di recupero o al lato informatico di eventuali missioni. Luca Colussi era un esperto per quanto riguarda l'hacking ed infiltrarsi in quel tipo di ambiente era infatti il suo lavoro prima di essere reclutato da Minerva. Era quello rimasto più volte da solo, eccezion fatta per Ravenna e l'utilizzare di continuo portatili di vario tipo faceva cadere su di lui la maggior parte dei sospetti. Mancava il movente. Perché rischiare? Perché prima entrare in Minerva senza avvertire nessuno e poi cambiare idea e tradirli? Remo aveva sperato che il rivelare davanti a tutti l'esistenza di un traditore avrebbe spinto questi a farsi avanti con lui, presto o tardi. Di sicuro il presto ormai era passato e temeva che il tardi sarebbe stato troppo tardi.

Aprì gli occhi e si ritrovò di fronte Melissa Toffàn.

Bofonchiò qualcosa, la voce impastata dal sonno, che avrebbe dovuto significare: "Quando sei entrata?"

Lei sorrise, lo sguardo fisso su di lui. Si sfilò il giacchetto bianco e grigio che indossava e poi la maglietta con lo stemma dell'Università di Bologna. Si infilò nel letto di Remo, posandosi praticamente su di lui e premette con forza le labbra contro le sue.

6

Cecenia – 11 Dicembre 2013

Alessandro eseguì una rapida virata, lasciandosi sfuggire un fischio di sorpresa ammirazione per la velocità con cui l'E.S. 'ubbidì' ai suoi comandi.

"Sei un figlio di puttana rapido da far paura!" Pensò.

"Qui nido a passerotto. Tutto bene Colonnello? Passo." L'operatore, si disse Alessandro, doveva essersi preoccupato per il fischio. Forse pensava fosse una sorta di gemito di dolore o qualcosa di simile. Alessandro sorrise e lo rassicurò.

"Qui passerotto a nido, tutto bene. Mi appresto ad arrivare sul bersaglio ed iniziare il test numero 4. Come da protocollo, inizio il silenzio radio. Ora locale: 2.30; tempo previsto per la durata del test, 25 minuti. Nido, passo a modalità infiltrazione. Ci sentiamo tra poco. Passo e chiudo." Detto questo, Alessandro chiuse tutte le comunicazioni ed iniziò ad avvicinarsi seguendo una traiettoria spiraliforme che s'andava stringendo sempre di più.

I ribelli controllavano quella porzione di territorio da quasi un anno. Difficile per i russi stanarli. Le montagne e le pessime condizioni climatiche facevano dei veicoli più sofisticati una facile preda per i resti dell'arsenale bellico sovietico acquistato dai ceceni per combattere i loro ex padroni. Non potevano attaccare in forze gli odiati oppressori ma gli odiati oppressori non potevano prenderli come avrebbero voluto, così addestravano truppe kamikaze, costituite da gruppi misti prevalentemente costituiti da donne, ragazzini, vecchi e una piccola parte di ex militari che fungevano da ufficiali al comando. Solo un mese prima, uno di quei commando disperati aveva insanguinato San Pietroburgo con un'azione costata la vita a cinquanta persone, di cui otto bambini. *"Ci siamo"* si disse e passò alla modalità elicottero. I motori dell'ES cambiarono assetto ed il convertiplano variò dolcemente il suo moto iniziando a scendere, avvicinandosi al terreno, in modo da diminuirne la visibilità ad eventuali osservatori.

I servizi segreti della C.S.I. avevano un'idea generica di dove fosse il covo dei terroristi ma generica non significava né precisa, né che attualmente le Forze Armate russe fossero in grado di stanarli o colpirli. L'Elicottero Speciale s'avvicinava al punto dove avrebbe dovuto trovarsi il bersaglio, muovendosi con un'agilità che Alessandro non aveva mai trovato in altri elicotteri.

I suoi occhi si spostarono sullo schermo dove il radar proiettava il tracciato. Troppi oggetti, rocce, alberi, per avere una lettura affidabile il che significava spingere quella prova fino alle estreme conseguenze: il contatto visivo; aveva impostato il cronometro che ora indicava 3 minuti e mezzo dall'inizio vero e proprio del test. Teoricamente lo speciale rivestimento dell'E. S. doveva renderlo difficilmente individuabile ad un eventuale radar anche se dubitava che a quell'altezza fosse comunque efficace, mentre le pale dei motori erano sagomate in modo da ridurre notevolmente il rumore derivato dal flapping così da rendere quel mostro difficile da sentire.

Alessandro focalizzò la sua attenzione su delle luci. Pochissime e flebili ma non si era sbagliato. Avanzò, ormai praticamente infilato nelle strette gole montuose che erano la corazza di quegli uomini, corazza che credevano fosse virtualmente inviolabile. Il rilevatore di calore confermò quello che già sapeva: fuochi; con il freddo che faceva dovevano scaldarsi in qualche modo e pellicce e giacche pesanti non bastavano. Si avvicinò ancora, ormai quasi rasente al suolo e

l'elicottero si mantenne incredibilmente stabile. Non si erano accorti di nulla ed il gelo, così come gli era stato detto, non stava inficiando sulle prestazioni dell'elivolo.

“Ci siamo quasi.” Disse, rivolgendosi all'elicottero. “Siamo arrivati dove né le forze speciali, né le tecnologie russe sono riuscite ad arrivare. Nemmeno i satelliti sono riusciti, tra mal tempo e tende mimetiche, riusciti a vedere chiaramente quei figli di puttana, ma tu sei arrivato fin qui. È tempo che tu mi faccia vedere quello che sai fare.”

Il capo di quel gruppo, noto come ‘Promessa di Libertà’, aveva servito per anni come alto ufficiale nell'Armata Rossa ed ora era divenuto uno dei peggiori nemici di Mosca. Minacciava continuamente i gasdotti, rapiva il personale delle ditte nazionali e straniere, organizzava azioni di terrore contro le grandi città della Russia. Era una minaccia, una minaccia che fino ad allora non avevano eliminato, indipendentemente da quanto ci avessero provato. Si avvicinò ancora, seguendo la linea di un costone di roccia ed infine arrivò a poche decine di metri dal campo. Il vento e le pale ‘silenziate’ ora lo rendevano virtualmente irrilevabile da orecchie umane. Lui accese i microfoni direzionali e li puntò sul campo, pronto a premere il pulsante ad ogni momento. Erano passati 13 minuti, 16 in totale e questo significava che aveva poco tempo. Premette il contatto e fu lanciato un piccolo ‘proiettile sonico’, un dispositivo che, volando sul campo emise un forte rumore. Fu allora che l'uomo, chiamato dai suoi uomini ‘Vendicatore del Popolo’, uscì fuori dalla grotta che era il suo quartier generale. Si era precipitato insieme alle sue guardie del corpo finendo nel mirino di Alessandro che poteva distinguere chiaramente sullo schermo centrale i lineamenti del suo volto messi a fuoco dai potenti zoom dei sensori video. Tirò il grilletto mormorando “bang”.

“Nido, qui passerotto. Fine del silenzio radio. Mi ricevete? Passo.”

“Passerotto, qui è il nido, affermativo. Ti comunichiamo che il test è stato compiuto in 24 minuti e 40 secondi, 20 in meno di quelli previsti. Passo.”

“Segnatelo sul libro dei record. Passo.”

“La missione è stata terminata con successo? Passo.”

“Affermativo. Inizio trasmissione. Passo e chiudo.”

Alessandro inviò sotto forma di png la foto scattata al così detto ‘Vendicatore’. Gli sarebbe piaciuto spappolargli la testa con un proiettile e non immortalare il suo volto con una fotocamera notturna. Si rendeva conto di essere poco professionale pensando quelle cose ma gli era capitato di vedere una foto dove un grande telo bianco copriva le salme mutilate delle vittime fatte da quell'uomo. C'erano alcuni piedi di bambino che spuntavano da sotto il telo che si era intriso di sangue.

“Questo è solo un lavoro.” Tentò di dirsi ma sapeva che stava mentendo a sé stesso.

“Non è soddisfatto?” Chiese Germano Stabile ad Elio Costante Ravenna che stava passando in rassegna le quattro foto inviate dall'ES.

“Avremmo potuto fare di più che limitarci a fargli qualche scatto.” Non nascose la sua delusione.

“Professore, sapeva fin dall'inizio che questo era un test, non una missione.” Stabile non stava rimproverando l'uomo ma semplicemente ricordandogli qualcosa.

“Saperlo e poi trovarsi tra le mani un macellaio del genere sono due cose diverse.” Elio prese una bottiglietta d'acqua e se ne versò un po' in un bicchiere di plastica da cui trasse alcuni sorsi. “Ha visto le foto dell'attentato? Probabilmente ne sta progettando un altro.”

“Probabile.” Quell'ammissione pesò non poco sulla coscienza di Stabile ma lui era un soldato ed i soldati, che gli piacesse o meno, ubbidivano agli ordini anche quando questi sollevavano non pochi dubbi. “Purtroppo però questo non cambia nulla. Siamo qui grazie all'accordo sotterraneo siglato

tra il nostro Dipartimento ed il Governo filo-russo. Hanno acconsentito a farci condurre questi test in cambio di una bella somma di danaro e l'assicurazione che al Cremlino non avrebbero mai saputo nulla."

"In altre parole, gli abbiamo allungato una bustarella." Lo scienziato rise senza allegria.

"La corruzione è un mezzo che usiamo spesso e lei lo sa. Non possiamo di certo metterci a fare gli schizzinosi ora. Questi luoghi erano adatti per i test che avevamo in mente per testare le effettive capacità stealth dell'ES. Il prezzo era, oltre a un paio di milioni di euro infilati nelle tasche del vicepresidente, l'esimerci dal creare una situazione d'imbarazzo per tutti. Il Governo locale cadrebbe se sparassimo a quel figlio d'un cane ed i rapporti tra Italia e Russia si farebbero molto tesi. Non ci metterebbero molto a scoprire che siamo stati noi perché glielo direbbero i loro cagnolini qui. Se c'è una cosa che non è mai piaciuto ad un russo è che qualcuno gli faccia fare la figura dell'idiota. Se non ci sono riusciti loro ad eliminare il 'Vendicatore', è inammissibile che ci riesca qualcuno che non è nemmeno stato invitato a farlo. Dunque la questione è chiusa." Stabile sperò che fosse davvero finita. Capiva quello che Ravenna provava ma non poteva certo incoraggiarlo su quella strada, tanto più che alla fine dei conti Ravenna non aveva potere decisionale per quanto concerneva i piani d'azione del CIM o di Ercole.

"Presto passeremo alla sperimentazione dell'arma." Stabile accolse con gratitudine l'improvviso cambio d'argomento e replicò: "Il lavoro che ha fatto sua moglie fino ad ora è stato eccezionale. Il prototipo ha dato buoni risultati ma non potremo realizzare un esemplare da montare sull'ES prima di un anno."

"Sono preoccupato."

Germano Stabile aggrottò uno dei suoi folti sopraccigli: "Per cosa?"

"Mia moglie. Lavora giorno e notte a quell'arma ed ultimamente mi sembra che la sua salute si sia fatta cagionevole. Rifiuta di farsi vedere da un medico ed io comincio ad essere preoccupato. So distinguere quando quella donna è semplicemente sotto stress e quando no. Di solito ha una fibra d'acciaio ma stavolta c'è qualcosa di diverso." Un'ombra scurì il volto di Ravenna. Stabile si sentì in imbarazzo. Non era bravo con quel tipo di cose e non sapeva cosa rispondere. Fu Ravenna, invece, a continuare il discorso: "Elvira può non dare retta a me ma se lei le imponesse un check-up completo, non si potrebbe rifiutare. Magari non è nulla ma io mi sentirei molto più tranquillo."

"Lo consideri fatto." Era una richiesta semplice ed era effettivamente in suo potere farlo. Non poteva accontentare Ravenna sulla storia del 'Vendicatore' ma per quanto riguardava la moglie, era un altro paio di maniche. Provava simpatia verso di lui, anche se tentava di non esternarla. I coinvolgimenti personali erano da evitarsi in quel tipo di lavoro.

"Grazie. Non la prenderà bene ma almeno farà tutte le visite che dovrebbe. Il nostro ES fa paura, nevvvero?"

"Sì, ammetto che le sue prestazioni siano sorprendenti." Stabile si era lasciato andare ad un commento troppo personale per il suo carattere ma se lo concesse senza troppi rimproveri per quella volta.

"Remo Rizzato è un vero genio. Non trova?"

Gli angoli della bocca di Germano si piegarono all'ingiù, poiché sapeva dove l'altro stava andando a parare.

"Le ho già spiegato, che non abbiamo ritenuto opportuno coinvolgerlo nel progetto in quanto non era considerato persona affidabile."

"Però avete usato un suo progetto e addirittura un suo prototipo, senza la sua autorizzazione. Quel lavoro non era proprietà del Governo. Lo sa, vero?"

“Ovviamente.”

“Non credo sia stata una buona mossa.”

“Nemmeno io, per quanto questo possa contare ma le opinioni personali è meglio tenerle per sé, Professore. Qui abbiamo un lavoro da fare ed è bene concentrarsi su quello.

La conversazione s'interruppe lì ma di certo non finì il senso di inquietudine che Germano Stabile provava osservando il profilo dell'apparentemente innocuo Elio Costante Ravenna mentre questi scrutava al di là dei vetri della torre dove avevano installato il loro quartier generale provvisorio lì, nella lontana Cecenia.

Continua